

GLI DEI DI ANNIBALE

CLAUDIA SANTI*

È molto difficile ricostruire un quadro completo della religione cartaginese all'epoca di Annibale; ciò nondimeno, le testimonianze disponibili, anche se appartengono alla parte dei vincitori, tratteggiano la figura di Annibale, sotto il profilo religioso, come un uomo da un lato rispettoso dei valori religiosi tradizionali della sua città dall'altro influenzato da quella che potremmo definire la *nouvelle vague* ellenistica e quindi teso alla realizzazione di quell'ideale "eroico(-divino)" che trovava in Heraklés/Melqart il proprio modello.

Describing the Carthaginian religion at the time of Hannibal is a demanding task. Nevertheless, the available testimonies, albeit belonging to the winners, outline the figure of Hannibal from a religious point of view as a man who is respectful of the traditional religious values of his city, but also influenced by what we could define the Hellenistic nouvelle vague, thus inclined to the realization of that "heroic(-divine)" ideal whose model was represented by Heraklés / Melqart.

* Università della Campania 'Luigi Vanvitelli' - DiLBeC (claudia.santi@unicampania.it)

CARTAGINE: ORIGINI E RADICI RELIGIOSE

Come è noto, Cartagine (in fenicio *QRTDHŠT* “Città Nuova”¹, in latino *Carthāgo*, in greco *Karkhēdón*) fu fondata alla fine del IX sec. a.C. come colonia fenicia di Tiro sulla costa settentrionale dell’Africa². La città occupava una piccola penisola posta tra il mare e la zona interna lacustre ed era collegata all’entroterra attraverso un istmo formato da un rilievo collinoso³. Diverse leggende narravano la fondazione di Cartagine; la più nota è quella che attribuisce la fondazione della città alla regina fenicia Elissa, fuggita da Tiro dopo la morte del marito per mano del fratello stesso della regina⁴; arrivata sulla costa africana, gli abitanti del luogo accolsero la regina e le promisero tanto terreno quanto ne potesse coprire una pelle di bue; allora Elissa, tagliando la pelle in strisce sottilissime e unendole tra loro, riuscì a delimitare una grande area, su cui sorse la rocca -il nucleo più antico della città- nota con il nome di Byrsa⁵. Ma le traversie della sfortunata regina non erano finite: il re della Lybia la pretendeva come sposa, ed allora Elissa, per evitare le nozze, decise di gettarsi sul rogo⁶. Se questa leggenda unisce elementi fenici con particolari di natura eziologica fondati sul collegamento paretimologico del termine fenicio *bosra* (“luogo fortificato”) con il greco βύρσα, “pelle”⁷, può considerarsi, al contrario, pienamente indigena la leggenda della morte volontaria della regina, per sottrarsi alle nozze indesiderate. Il motivo, palesemente anacronistico, dell’incontro della regina fondatrice di Cartagine con l’eroe troiano Aeneas, reso immortale dalla poesia di Virgilio, è da ritenersi con ogni probabilità un’innovazione dovuta al poeta latino Gneo Nevio, che lo introdusse nel *Bellum Poenicum*⁸; negli autori latini, la regina fondatrice di Cartagine è più spesso

1. L’etimologia è riferita da Livio, Liv. fr. 8 W.-M.; AMADASI GUZZO 1992.

2. Secondo Timeo, FGrHist 566, fr. 60, Cartagine fu fondata nel 814 a.C.: τὸν δὲ τελευταῖον γενόμενον τῆς Πρώμης οικισμὸν ἢ κτίσιν ἢ ὅτι δὴ ποτε χρῆ καλεῖν Τίμαιος μὲν ὁ Σικελιώτης οὐκ οἶδ’ ὅτῳ κανόνι χρησάμενος ἅμα Καρχηδόνι κτιζομένη γενέσθαι φησὶν ὀγδόῳ καὶ τριακοστῷ πρότερον ἔτει τῆς πρώτης ὀλυμπιάδος; LANCEL 2014.

3. Per la storia e l’archeologia di Cartagine, v. MELLITI 2016.

4. Iust. Epit. XVIII, IV, 5-8: *Elissa quoque Acherbae, avunculo suo, sacerdoti Herculis, qui honos secundus a rege erat, nubuit. Huic magna, sed dissimulatae opes erant, aurumque metu regis non tectis, sed terrae crederat; quam rem etsi homines ignorabant, fama tamen loquebatur. Qua incensus Pygmalion oblitus iuris humani avunculum suum eundemque generum sine respectu pietatis occidit.*

5. Iust. Epit. XVIII, V, 8-9: *Itaque Elissa delata in Africae sinum incolas loci eius adventu peregrinorum mutuarumque rerum commercio gaudentes in amicitiam sollicitat, dein empto loco, qui corio bovis tegi posset, in quo fessos longa navigatione socios, quoad proficisceretur, reficere posset, corium in tenuissimas partes secari iubet atque ita maius loci spatium, quam petierat, occupat, unde postea ei loco Byrsae nomen fuit.* Per il mito di fondazione di Cartagine, v. RIBICHINI 2008.

6. La leggenda era già in Timeo, FGrHist 566, fr. 82; cfr. anche Iust. Epit. XVIII, VI, 5-8: *Hoc dolo capta diu Acherbae viri nomine cum multis lacrimis et lamentatione flebili invocato ad postremum ituram se, quo sua et urbis fata vocarent, respondit. In hoc trium mensium sumpto spatio, pyra in ultima parte urbis instructa, velut placatura viri manes inferiasque ante nuptias missura multas hostias caedit et sumpto gladio pyram conscendit atque ita ad populum respiciens ituram se ad virum, sicut praeceperint, dixit vitamque gladio finivit. Quamdiu Karthago invicta fuit, pro dea culta est.*

7. GSELL 1920², 377 e n. 1.

8. D’ANNA 1976, 28.

chiamata Dido, adattamento, con il *medium* del greco Δειδῶ, dell'originario nome fenicio, interpretato dagli autori greci come "la Errante"⁹. Grazie alla favorevole posizione e a un'aggressiva politica commerciale, Cartagine riuscì nel tempo a estendere la sua sfera di influenza, fondando colonie e stabilimenti commerciali in ogni parte della costa mediterranea.

Per quanto riguarda la religione, dobbiamo ipotizzare che alle origini la florida colonia riproducesse sul suo territorio il sistema politeista presente nella madrepatria, sistema in cui la posizione di vertice era occupata da Mlqrt, Melqart¹⁰, il dio signore della città e fondatore della dinastia di Tiro¹¹. La sua figura divina è attestata alla metà del IX sec. a.C., su una stele votiva dal territorio di Aleppo, in cui il dio è raffigurato stante, con lunga barba e folta capigliatura che ricade sulle spalle; indossa la tipica veste orientale e il copricapo conico; reca nella mano sinistra un'ascia da battaglia e nella mano destra un altro oggetto, forse un *ankh*¹². La festa di Melqart trovava il suo momento centrale nell'*égersis* (risveglio) del dio, un rito celebrato annualmente dal re, che con ogni probabilità commemorava la morte e il ritorno in vita del dio¹³. Nel *pantheon* locale, Melqart, dai Greci assimilato a Heraklēs¹⁴, rappresentava innanzi tutto una sorta di ipostasi divina dell'ideale della sovranità; era perciò garante dei giuramenti e aveva in tutela i commerci marittimi; il suo sacerdote era secondo per rango e dignità solo al re¹⁵. Nel corso del tempo, tuttavia, gli equilibri interni al *pantheon* di Cartagine si ridefinirono, portando ad un originale e, per certi aspetti, autonomo assetto religioso. A partire almeno dal V sec. a.C., le fonti, infatti, attribuiscono in maniera concorde la funzione di dea tutelare della città di Cartagine a Tnt, una figura divina femminile il cui nome, di etimologia incerta, si trova translitterato nella forma Tanit¹⁶, ma anche Tinit (Θιτιθ)/Tennit(Θεννειθ) in due iscrizioni puniche redatte in alfabeto greco¹⁷. La sua precoce associazione con la dea Astarte, "la più grande dea semitica occidentale"¹⁸, figura complessa e composita di dea vergine e madre, in cui confluiscono protezione della fertilità e forza distruttrice¹⁹, rendono difficile

9. Timeo, FGrHist 566, fr. 82.

10. Il teonimo è formato dalle parole *MLK* 'signore' e *QRT* 'città'; come è noto, i testi fenici sono redatti con un sistema di scrittura sillabico ad andamento sinistrorso che registra solo gli elementi consonantici provocando un'incertezza a volte insanabile sulla qualità degli elementi vocalici; nello specifico, la traslitterazione Melqart risente dell'influenza della tradizione biblica, a fronte della forma Milqart che dovrebbe riprodurre in maniera più fedele la reale pronuncia del teonimo, cfr. BENZ 1972, 347.

11. Per un quadro complessivo della religione fenicia in generale, v. BONNET 2014. Per il rapporto Melqart-Tiro, cfr. LIPÍŃSKI 1995, 226-242.

12. L'iscrizione fu pubblicata per la prima volta da DUNAND 1939, 65-76; ANEP n. 499.

13. Flav. Joseph. *Ant. Jud.* VIII, 5, 3, 145-146; ZAMORA 2003, 27-28.

14. Cfr. BONNET 1988, 47-50; 399-415; JOURDAIN ANNEQUIN 1989, 51-52; 119-169.

15. Completa analisi della figura e del culto di Melqart in BONNET 1988.

16. La trascrizione nella forma Tanit si è imposta attraverso il romanzo storico di FLAUBERT, *Salammô*, ambientato a Cartagine all'epoca della Prima Guerra Punica; cfr. LANCEL 1999, 276.

17. BERTHIER-R. CHARLIER 1952-1955, 167 (1GR); 169 (3 GR).

18. XELLA 1993, 78.

19. *Ibid.*

ricostruire in maniera completa il profilo teologico e le attribuzioni di Tanit. Si tratta senza dubbio di una dea connotata da una valenza prevalentemente urania; ciò non di meno, per certi aspetti, Tanit era rappresentata e venerata anche come una divinità materna, nutrice e legata a rituali di fertilità²⁰. Testimonianza della grande devozione dei cartaginesi verso la dea tutelare della città sono le innumerevoli repliche del cosiddetto “segno di Tanit” rinvenute su tutti i supporti possibili: nella sua forma classica il “segno di Tanit” si compone di un triangolo equilatero sormontato da un breve segmento di linea retta, sormontato a sua volta da una piccola circonferenza, a raffigurare in modo stilizzato la figura umana (fig. 1).



Fig. 1. Segno di Tanit
(Budapest, Szépművészeti Múzeum, foto di C. Santi)

20. Per la figura divina di Tanit, v. BONNET 2014, 25-29; LIPÍŃSKI 1995, 205-206.

Nulla si sa della sua funzione, ma dai contesti di rinvenimento si può ipotizzare una funzione profilattica e apotropaica²¹. Il principale tempio dedicato a Tanit sorgeva sulla rocca della città di Cartagine e, secondo la tradizione era stato voluto dalla regina stessa fondatrice della città²²; i Romani assimilarono la dea Tanit a Iuno, e in questa forma, con l'aggiunta dell'epiclesi Caelestis, la integrarono nel *pantheon* civico di Roma, dopo la distruzione di Cartagine²³. Accanto a Tanit figura in posizione preminente rispetto alle altre divinità del *pantheon* locale Cartaginese, il suo paredro Baal Hammon, divinità paterna e ancestrale, venerata nel *tophet*, santuario polivalente a cielo aperto²⁴, e nei sacelli domestici²⁵, dai Greci assimilato a Kronos (talvolta anche a Zeus), dai Romani a Saturnus.

L'UNIVERSO RELIGIOSO CARTAGINESE ALL'EPOCA DI ANNIBALE

È estremamente arduo ricostruire, in maniera coerente e completa, l'universo religioso della città punica all'epoca di Annibale in quanto le informazioni disponibili provengono per lo più da autori della parte dei vincitori, che hanno quindi riformulato nomi e prerogative delle figure divine secondo la consueta pratica dell'*interpretatio graeca/romana*²⁶. Si può comunque affermare che, all'epoca di Annibale, la coppia divina Tanit-Baal Hammon avesse assunto la posizione di vertice del sistema religioso cartaginese, senza mai, tuttavia, eclissare il grande prestigio e la grande venerazione che la città riconosceva al dio poliade della madrepatria Tiro e alle altre divinità del *pantheon* fenicio, che possiamo riconoscere indicate collettivamente come *dii Penates* nell'interpretazione degli autori romani²⁷. Più problematica e spesso insolubile è la decrittazione delle equipollenze delle singole divinità presenti nelle narrazioni degli autori latini e greci. In particolare, l'identificazione delle figure divine invocate in apertura del giuramento che, nel 215 a.C., sancì l'alleanza tra Annibale e Filippo V di Macedonia, ha creato e continua a creare incertezze tra gli studiosi; il testo di Polibio recita:

ἐναντίον Διὸς καὶ Ἥρας καὶ Ἀπόλλωνος, ἐναντίον δαίμονος Καρχηδονίων καὶ Ἡρακλέους καὶ Ἰολάου, ἐναντίον Ἄρεως, Τρίτωνος, Ποσειδῶνος, ἐναντίον θεῶν τῶν συστρατευομένων καὶ Ἡλίου καὶ Σελήνης καὶ Γῆς, ἐναντίον ποταμῶν καὶ λιμένων καὶ ὑδάτων, ἐναντίον πάντων θεῶν ὅσοι κατέχουσι Καρχηδόνα, ἐναντίον θεῶν πάντων ὅσοι Μακεδονίαν καὶ τὴν ἄλλην Ἑλλάδα κατέχουσιν, ἐναντίον θεῶν πάντων τῶν κατὰ στρατείας, ὅσοι τινὲς ἐφεστήκασιν ἐπὶ τοῦδε τοῦ ὄρκου²⁸.

21. MOSCATI 1972, 371-374.

22. Serv. *ad Aen.* I, 443: (...) *illic ergo Iunoni templa fecerunt*.

23. L'associazione Tanit-Iuno ci appare fondata per quanto riguarda il *pantheon* della città di Roma, v. SANTI 2018, 267-278, ma non può considerarsi sistematica, al di fuori di Roma, v. LANCELLOTTI 2010.

24. Un'analisi approfondita della funzione del *tophet* trascende evidentemente gli obiettivi di questo articolo; tra l'enorme e sempre crescente bibliografia sul tema, mi limito a segnalare P. XELLA 2012, 1-17; D'ANDREA 2018; per il ruolo di Tanit a Cartagine e nel *tophet*, v. GARBATI 2013.

25. XELLA 1991.

26. ANDO 2008, 43-58.

27. Soprattutto Livio, cfr. Liv. XXX, 33,

28. Pol. III, 56, 44: ἔχων τὸ διασφζόμενον μέρος τῆς μὲν τῶν Λιβύων δυνάμεως πεζοὺς μυρίους καὶ δισχιλίους, τῆς δὲ τῶν Ἰβήρωνεις ὀκτακισχιλίους, ἰππεῖς δὲ τοὺς πάντας οὐ πλείους ἑξακισχιλίων, ὡς αὐτὸς ἐν τῇ στήλῃ τῇ περὶ τοῦ πλήθους ἐχούση τὴν ἐπιγραφὴν ἐπὶ Λακινίῳ διασαφεῖ.

Alla presenza di Zeus, di Era e di Apollo, del Nume tutelare dei Cartaginesi, di Eracle e di Iolao; alla presenza di Ares, di Tritone e di Posidone; alla presenza degli dèi che proteggono i soldati, del sole, della luna, della terra, dei fiumi, dei porti e delle acque; alla presenza di tutti gli dèi di Cartagine; alla presenza di tutti gli dèi che proteggono la Macedonia e il resto della Grecia; alla presenza di tutti gli dèi che presiedono alla guerra, di tutti gli dèi che intervengono in questo giuramento (trad. S. Ribichini).

Le figure divine nominate nel giuramento sono presentate da Polibio secondo l'*interpretatio Graeca* e raggruppate a formare delle triadi, il che pone delle difficoltà circa la loro identificazione. In generale, si ritiene che nella prima coppia formata da Zeus e da Hera si possano riconoscere la diade Baal Hammon-Tanit, che come abbiamo detto, era, con ogni probabilità, al vertice del *pantheon* cartaginese; non sono mancate proposte di identificazione diverse, come quella di riconoscere in Zeus piuttosto Baal Šamin, il dio fenicio connesso all'elemento del cielo²⁹, e di identificare Hera con Astarte. In realtà, per quanto riguarda la dea nominata insieme a Zeus, si può essere abbastanza certi che si tratti di Tanit, stante il fatto che la dea Tanit, dopo la distruzione di Cartagine fu evocata dai Romani e inserita nel *pantheon* dell'*Vrbs*, nella fase più antica, nella forma di Iuno (=Hera) *Caelestis*³⁰. Quanto all'inversione di importanza tra le due figure divine, possiamo pensare che il diverso rango all'interno della coppia divina sia il risultato di un intervento attribuibile all'autore greco. Apollo, il dio che completa la prima triade, dovrebbe corrispondere a Ešmun³¹; questa corrispondenza si fonda su alcuni caratteri condivisi dalle due figure, come la giovane età, l'aspetto avvenente e la capacità di sanare le ferite e guarire dalle malattie. Nel tempio di Ešmun, ai margini dell'agorà di Cartagine, si venerava una colossale statua del dio ricoperta d'oro (allusione anche alla connessione rituale con l'elemento solare), il che contribuisce a rafforzare la solidità dell'assimilazione Apollo-Ešmun. La seconda triade si compone della divinità tutelare locale, con ogni probabilità la dea leontocefala, che successivamente rappresenterà il *Genius Terrae Africae*³², e dalla coppia Heraklès-Iólaos; sull'identificazione di Heraklès con Melqart abbiamo già detto, mentre la presenza dell'eroe Iólaos dovrebbe dipendere da una versione mitica locale, narrata da Eudosso di Cnido, e nota indirettamente attraverso Ateneo, secondo cui l'eroe avrebbe richiamato in vita Heraklès, colpito a morte da Typhôn sulle coste libiche³³. L'in-

29. HUSS 1986, 223.

30. Serv. *ad Aen.* XII, 841: "*Constat bello punico secundo exoratum Iunonem; tertio vero a Scipione sacris quibusdam etiam Romam esse translata;*" il testo del *carmen evocationis*, della formula di "evocazione" pronunciato in quella circostanza, è stato tramandato da Macrobio, che afferma di averlo derivato indirettamente da un certo Furio, con ogni probabilità da identificarsi con Lucio Furio Filo, erudito del circolo degli Scipioni, cfr. BASANOFF 1947, 4; SANTI 2018, 274-276.

31. FÉVRIER 1956, 13-25; BARRÉ 1983, 61-63, propone l'identificazione di Apollo con Rešep, il cui tempio, secondo Appiano, sorgeva nell'agorà di Cartagine al momento della sua distruzione, *A Lyb.* 127; *Lyb.* 133.

32. *G(enius) T(errae) A(fricae)* compare in due statue fittili provenienti dal santuario neopunico di Thinnissut, nella parte meridionale del Cap Bon, MERLIN 1910, 46-49, nonché in alcune emissioni monetarie, RRC 460/4.

33. Athen. IX, 47: Εὐδόχος δ' ὁ Κνίδιος ἐν πρώτῳ γῆς περιόδου τοὺς Φοίνικας λέγει θύειν τῷ Ἡρακλεῖ ὄρνυγας διὰ τὸ τὸν Ἡρακλέα τὸν Ἀστερίας καὶ Διὸς πορευόμενον εἰς Λιβύην ἀναιρεθῆναι μὲν ὑπὸ Τυφῶνος, Ἰολάου δ' αὐτῷ

interpretazione della triade Ares, Triton e Poseidon è assai controversa, soprattutto per le difficoltà di ricostruire con esattezza il profilo di una figura divina marziale nel *pantheon* punico. Barré ha proposto di riconoscere in queste tre divinità un legame con la tempesta e/o il mare (*storm and/or the sea*)³⁴, ma questa proposta indica una strada per la soluzione non priva di incertezze³⁵. Corinne Bonnet, dopo aver considerato la proposta formulata da Barré, suggerisce di non escludere la possibilità che la triade Ares, Triton e Poseidon corrisponda alla triade Baal Šamen, Baal Malagê, Baal Šaphon³⁶, menzionata nella maledizione che suggella il trattato stipulato nel 676 a.C. tra il signore di Tiro e il re assiro Asarhaddon³⁷. Un elemento sul quale tutti gli studiosi concordano è che le nove divinità garanti del trattato punico-macedone stipulato da Annibale riflettano non il pantheon personale dei Barca o di Annibale, ma il pantheon ufficiale di Cartagine all'epoca della Seconda Guerra Punica³⁸.

Se ci volgiamo ora ad esaminare gli episodi della vita del generale cartaginese in cui a intervengono in diversa forma e a diverso titolo delle divinità, incontriamo nell'identificazione di queste figure divine analoghe difficoltà. Nel famosissimo episodio in cui Annibale bambino, sollecitato dal padre, giurò solennemente eterno odio ai Romani davanti all'altare, la divinità garante del giuramento è stata variamente identificata dagli autori antichi: Polibio afferma che fosse Zeus³⁹, Cornelio Nepote nomina Iuppiter Optimus Maximus⁴⁰; Marziale allude a Hercules⁴¹; Silio Italico ambienta il giuramento nel tempio dedicato alla mitica fondatrice di Cartagine⁴², dove Annibale avrebbe invocato il dio Mars e i dii Manes della regina stessa; Livio⁴³,

προσενέγκαντος ὄρτυγα καὶ προσαγαγόντος ὀσφρανθέντα ἀναβιῶναι. ἔχαιρε γάρ, φησί, καὶ περιῶν τῷ ζῴῳ τούτῳ.

34. BARRÉ 1983, 81.

35. RIBICHINI 2013, 33-34.

36. BONNET 1988, 182.

37. PRITCHARD 2016, 534.

38. Per il giuramento di Annibale, BONNET 2014, pp. 64-65; SOLLAZZO 2009; RIBICHINI 2016.

39. Pol. III, 11, 5: ἔφη γάρ, καθ' ὃν καιρὸν ὁ πατὴρ αὐτοῦ τὴν εἰς Ἰβηρίαν ἔξοδον μέλλοι στρατεύεσθαι μετὰ τῶν δυνάμεων, ἔτη μὲν ἔχειν ἑννέα, θύοντος δ' αὐτοῦ τῷ Διὶ παρεστάναι παρὰ τὸν βωμόν.

40. Nep. *Han.* 2, 3-4: *'pater meus' inquit (scl. Hannibal) 'Hamilcar puerulo me, utpote non amplius novem annos nato, in Hispaniam imperator proficiscens Karthagine Iovi optimo maximo hostias immolavit. [4] quae divina res dum conficiebatur, quaesivit a me vellemne secum in castra proficisci. id cum libenter accepissem atque ab eo petere coepissem ne dubitaret ducere, tum ille, faciam, inquit, si mihi fidem quam postulo dederis. simul me ad aram adduxit, apud quam sacrificare instituerat, eamque ceteris remotis tenentem iurare iussit numquam me in amicitia cum Romanis fore.*

41. Mart. IX, 43, 9: *hunc puer ad Libycas iuraverat Hannibal aras.*

42. Sil. It. I, 118-119: *hanc mentem iuro nostri per numina Martis, per manes, regina, tuos*; TUPET 1980, 186-193.

43. Liv. XXI, 1, 4: *Fama est etiam Hannibalem annorum ferme novem, pueriliter blandientem patri Hamilcari ut duceretur in Hispaniam, cum perfecto Africo bello exercitum eo traiecturo sacrificaret, altaribus admotum tactis sacris iure iurando adactum se cum primum posset hostem fore populo Romano*; cfr. Flor. I, 22, 2.

Valerio Massimo⁴⁴, Appiano⁴⁵ e Orosio⁴⁶ omettono ogni riferimento al destinatario divino. In tale situazione, appare opportuno adottare un atteggiamento prudente e, accogliendo il suggerimento di Sergio Ribichini, limitarci a dire che ad essere chiamato a testimone e garante sia stato un Signore (Baal) “punico non meglio identificabile”⁴⁷.

Uguale cautela si deve adottare nell’esame del sogno avuto da Annibale dopo la conquista di Sagunto. Nella versione attribuita da Cicerone allo storico filocartaginese Sileno di Calatte, storico che seguì la campagna militare di Annibale, condividendone le sorti e fu autore di una storia della Sicilia (Σικελικώ) in almeno tre libri⁴⁸, Annibale ricevette una profezia d’impero da un dio mandato da Iuppiter:

*Hoc item in Sileni, quem Coelius sequitur, Graeca historia est (is autem diligentissime res Hannibalis persecutus est): Hannibalem, cum cepisset Saguntum, visum esse in somnis a Iove in deorum concilium vocari; quo cum venisset, Iovem imperavisse, ut Italiae bellum inferret, ducemque ei unum e concilio datum, quo illum utentem cum exercitu progredi coepisse; tum ei ducem illum praecepisse ne respiceret; illum autem id diutius facere non potuisse elatumque cupiditate respexisse; tum visam beluam vastam et immanem circumplicatam serpentibus, quacumque eincederet, omnia arbusta, virgulta, tecta pervertere, et eum admiratum quaeisise de deo quodnam illud esset tale monstrum, et deum respondisse vastitatem esse Italiae praecepisseque ut pergeret protinus, quid retro atque a tergo fieret ne laboraret*⁴⁹.

Questo (sogno) si trova nella storia, scritta in greco, di Sileno, che è seguito da Celio (Sileno narrò con grande accuratezza le imprese di Annibale). Dopo la presa di Sagunto, Annibale sognò essere chiamato da Iuppiter nel concilio degli dei. Giunto là, Iuppiter gli ordinò di portare la guerra in Italia, e gli venne dato come guida un dio del concilio. Seguendo le sue indicazioni, cominciò a mettersi in marcia con l’esercito. Quel dio, allora, gli ordinò di non voltarsi indietro. Ma Annibale non poté resistere a lungo, e, preso dal desiderio di guardare, si voltò. Allora vide una belva enorme e orrenda, cinta da serpenti, la quale, dovunque passasse, abbatteva ogni albero, ogni virgulto, ogni casa che toccasse. Annibale, stupefatto, chiese al dio che lo guidava cosa fosse mai un tale mostro; e il dio gli rispose che quella era la devastazione dell’Italia e gli ordinò di continuare il suo cammino e di non curarsi di quanto avveniva dietro di lui e alle sue spalle.

Chi fossero le figure divine apparse in sogno ad Annibale, è impossibile da dire con precisione: forse Baal Hammon e Melqart, o forse anche in questo caso qualche Baal del *pantheon* cartaginese destinato a rimanere ignoto e anonimo. A fronte di ciò, rilevanti esempi testimoniano la sincera devozione di Annibale per Melqart. Prima della partenza per l’Italia dalla

44. Val. Max. 9.3.ext.3: *E quibus Hannibal mature adeo patria vestigia subsecutus est, ut eo exercitum in Hispaniam traiecturo et ob id sacrificante viiii annorum natu altaria tenens iuraret se, cum primum per aetatem potuisset, acerrimum hostem populi Romani futurum, et pertinacissimis precibus instantis belli commilitium exprimeret. idem significare cupiens quanto inter se odio Karthago et Roma dissiderent, inflicto in terram pede suscitatoque pulvere, tunc inter eas finem fore belli dixit, cum alterutra pars in habitum pulveris esset redacta.*

45. A *Hann.* I, 3: λεγόμενος δὲ καὶ ὑπὸ τοῦ πατρὸς ἐπὶ βωμῶν ἔτι παῖς ὀρκωθῆναι Ῥωμαίοις ἐπιβουλεύων οὐ ποτ’ ἐκλείψειν, ἐπενόει παρὰ τὰς σπονδὰς τὸν Ἴβηρα διαβῆναι, καὶ παρεσκευάζε τινας ἐς πρόφασιν κατηγορεῖν Ζακανθαίων.

46. Oros. IV, 14, 3: *exinde odio Romani nominis, quod patri Hamilcari, cum esset novem annos natus, fidelissime alias infidelissimus ante aras iuraverat.*

47. RIBICHINI 2013, 19.

48. Cornelio Nepote, *Nep. Han.* 13, 3, afferma che Sileno fu con Sosilo nel campo di Annibale *quamdiu fortuna passa est.*

49. FG^rHist, 175 fr. 2 (=Cic. *de div.* I, 24, 49), cfr. anche Liv. XXI, 22, 6-7; Val. Max. 1.7.ext.1; Zon. VIII, 22.

Spagna, Annibale si recò a Gades, presso il santuario di Heraklès-Hercules (=Melquart), per sciogliere il voto espresso in precedenza e formularne uno nuovo per la buona riuscita dell'impresa che si apprestava ad intraprendere⁵⁰.

HERAKLÈS, UN MODELLO EROICO(-DIVINO)

Apprendiamo da diversi autori che il generale cartaginese nella sua marcia dalla Spagna verso l'Italia prese a modello il mitico viaggio compiuto dall'eroe greco per trasportare la mandria di Gerone (decimo *áthlon*), proponendosi come un novello Heraklès e vantandosi di essere stato il primo al calcare le orme dell'Alcide⁵¹; nelle sue parole:

‘νέος γὰρ ὄν ἔτι Ἰβηρίας τε ἐκράτησα, καὶ στρατῶ τὰ Ἄλπεια ὄρη μεθ’Ἡρακλέα πρῶτος ὑπερῆλθον⁵².

‘Essendo ancora giovane ho conquistato la Spagna, e dopo Heraklès per primo ho valicato le Alpi con un esercito’.

Come nota D. Briquel:

Qu'Hannibal revendique le patronage du héros guerrier qu'est Héraklès est somme toute assez naturel. Mais Héraklès, à cette époque, n'est plus seulement le héros fort qui vainc tous ceux qu'il affronte : son rôle de héros victorieux, qui triomphe des peuples barbares dont il parcourt le territoire, se double d'une mission civilisatrice. Son triomphe est celui de la civilisation sur la barbarie⁵³.

Una ripresa a fini propagandistici, quindi, della figura dell'eroe greco arrivato sulle rive del Tevere prima che nascesse Roma, ripresa forse suggerita proprio da Sileno. Ancora, attraverso Livio sappiamo che, giunto nei pressi di Roma, Annibale si recò al tempio di Hercules a porta Collina e da lì studiò il circuito delle mura della città⁵⁴, forse aspettando dal dio un'ispirazione circa la condotta da tenere nella prosecuzione della guerra. Si è anche pensato di poter riconoscere il ritratto di Annibale, assimilato a Heraklès-Melqart in alcune emissioni monetali della Spagna riferibili al periodo della Seconda Guerra Punica. La proposta, formulata da Robinson⁵⁵ è certamente suggestiva, ma non ha finora incontrato un consenso unanime⁵⁶.

50. Liv. XXI, 21, 9: *Hannibal cum recensisset omnium gentium auxilia, Gades profectus Herculi vota exsoluit novisque se obligat votis, si cetera prospera evenissent*; l'episodio doveva essere contenuto anche in Sileno, cfr. FGH175 fr. 9; a proposito Silio Italico accenna alla consultazione di un indovino, Sil. It. III, 5-7.

51. Liv. XXI, 41, 7: *et utrum Hannibal hic sit aemulus itinerum Herculis, ut ipse fert?*; Nep. Han. III, 4: *Ad Alpes postea quam venit, quae Italiam ab Gallia seiungunt, quas nemo umquam cum exercitu ante eum praetor Herculem Graium transierat*; Sil. It. III, 512-515: *commotum promissis ditibus agmen/erigit in collem et uestigia linquere nota/Herculis edicit magni crudisque locorum/ferre pedem ac proprio turmas evadere calle*; Sil. It. IV, 3-5: *accepisse iugum, Poenosque per inuia uectos,/aemulaque Herculei iactantem facta laboris/descendisse ducem*.

52. A.Syr. II, 10 φάνα: ‘νέος γὰρ ὄν ἔτι Ἰβηρίας τε ἐκράτησα, καὶ στρατῶ τὰ Ἄλπεια ὄρη μεθ’Ἡρακλέα πρῶτος ὑπερῆλθον.

53. BRIQUEL 2018.

54. Liv. XXVI, 10, *inter haec Hannibal ad Anienem fluvium tria milia passuum ab urbe castra admouit. Ibi stantiis positus ipse cum duobus milibus equitum ad portam Collinam usque ad Herculis templum est progressus atque unde proxime poterat moenia situmque urbis obequitans contemplabatur*.

55. ROBINSON 1956a, 11-14; cfr. anche ROBINSON 1956b, 39-41.

56. *Pro* ACQUARO 1983-1984, 83-86; *contra* VILLARONGA 1983, 57-73.

Altra testimonianza dell'attenzione di Annibale nei riguardi delle istituzioni culturali fondata dall'eroe greco può cogliersi nel gesto compiuto dal generale cartaginese prima di rientrare definitivamente in patria: nel tempio di Hera a Capo Lacinio, tempio fondato secondo la tradizione da Heraklés⁵⁷, Annibale dedicò un'iscrizione bilingue, in greco e in lingua fenicia, con la descrizione delle sue imprese⁵⁸; questa iscrizione, come è noto, fu utilizzata da Polibio che da essa trasse dati e notizie⁵⁹. In quella stessa occasione, secondo Celio Antipatro, citato da Cicerone, Annibale per finanziare i costi della guerra avrebbe voluto appropriarsi di una colonna d'oro massiccio che si trovava in quello stesso tempio; Iuno (=Tanit) apparsagli in sogno lo ammonì di non compiere quel gesto sacrilego, minacciando di privarlo della vista anche dell'unico occhio con cui vedeva; il generale, non solo non asportò la colonna, ma, con l'oro ricavato dal trapanamento della colonna per saggiarne il materiale, fece realizzare la statua di una piccola giovenca che pose in cima alla colonna⁶⁰.

In conclusione, possiamo affermare che le fonti, anche se appartengono alla parte dei vincitori, tratteggiano la figura di Annibale, sotto il profilo religioso, come un uomo e un soldato rispettoso dei valori tradizionali della sua città e della sua cultura, ma certamente influenzato da quella che potremmo definire la *nouvelle vague* ellenistica e quindi teso alla realizzazione di quell'ideale "eroico(-divino)" che trovava in Heraklés/Melqart il proprio modello.

57. Serv. *ad Aen.* III, 552: *attollit se quia adpropinquantibus aut recedere montes videntur, aut surgere. diva lacinia contra Iunonis Laciniae templum, secundum quosdam a rege conditore dictum, secundum alios a latrone Lacino, quem illic Hercules occidit, et loco expiato Iunoni templum constituit. alii a promontorio Lacinio, quod Iunoni Thetis dono dederat, quod ante Troicum bellum conlaticia pecunia reges populi que fecerunt. quidam dicunt templum hoc Iunonis a Lacinio rege appellatum, cui dabat superbiam mater Cyrene et Hercules fugatus; namque eum post Geryonem extinctum de Hispania revertentem hospitio dicitur recipere noluisse, et in titulum repulsionis eius templum Iunoni tamquam novercae, cuius odio Hercules laborabat, condidisse. in hoc templo il-ludmiraculifuisse dicitur, ut si quis ferro in tegula templi ipsius nomen incidere, tamdiu illa scriptura maneret, quamdiuis homo viveret, qui illud scripsisset.*

58. Liv. XXVIII, 46, 16: *Propter Iunonis Laciniae templum aestatem Hannibal egit, ibique aram condidit dedicavitque cum ingenti rerum ab se gestarum titulo Punicis Graecisque litteris insculpto.*

59. Pol. III, 33, 18: ἡμεῖς γὰρ εὐρόντες ἐπὶ Λακινίῳ τὴν γραφὴν ταύτην ἐν χαλκῳματι κατατεταγμένην ὑπ' Ἀννίβου, καθ' οὗς καιροὺς ἐν τοῖς κατὰ τὴν Ἰταλίαν τόποις ἀνεστρέφετο, πάντως ἐνομίσαμεν αὐτὴν περὶ γετῶν τοιοῦτων ἀξιόπιστον εἶναι: διὸ καὶ κατακολουθεῖν εἰλόμεθα τῇ γραφῇ ταύτῃ.

60. Coelius Antipater, *HRR* I, fr. 34, 169-170 (= Cic. *de div.* I, XXIV, 48): *Hannibalem Coelius scribit, cum columnam auream, quae esset in fano Iunonis Laciniae, auferre vellet dubitaretque utrum ea solida esset an extrinsecus inaurata, perterebravisse, cumque solidam invenisset, statuisse tollere. Ei secundum quietem visam esse Iunonem praedicere ne id faceret, minarique, si fecisset, se curaturam ut eum quoque oculum, quo bene videret, amitteret; idque ab homine acuto non esso neglectum; itaque ex eo auro, quod exterebratum esset, buculam curasse faciendam et eam in summa columna conlocavisse.*

ABBREVIAZIONI

ANEP = James B. Pritchard, *The Ancient Near East in Pictures relating to the Old Testament*, Princeton University Press 1954.

FGrHist = Felix Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin 1923-1958.

HRR = Hermann Peter, *Historicorum Romanorum Reliquiae*, Leipzig 1870-1914.

RRC = M.H. Crawford, *Roman Republican Coinage*, London 1974.

BIBLIOGRAFIA

ACQUARO 1983-1984 = E. Acquaro, “Sui ‘ritratti barcidi’ delle monete puniche”, in *RSA* 23-24, 1983-1984: 83-86.

AMADASI GUZZO 1992 = M.G. Amadasi Guzzo, “Sulla dedica a Melqart da Tharros e il toponimo QRTHŠT”, in *L’Africa romana. Atti del IX convegno di studio*, a cura di A. Mastino, Sassari 1992: 523-532.

ANDO 2008 = C. Ando, *The Matter of the Gods. Religion and the Roman Empire*, Berkeley-Los Angeles-New York 2008.

BARRÉ 1983 = M.L. Barré, *The God-List in the Treaty Between Hannibal and Philip V of Macedonia. A Study in Light of the Ancient Near Eastern Treaty Tradition*, Johns Hopkins University Press 1983.

BASANOFF 1947 = V. Basanoff, *Evocatio: étude d’un rituel militaire romain*, Paris 1947.

BENZ 1972 = F.L. Benz, *Personal Names in the Phoenician and Punic Inscriptions*, Roma 1972.

BERTHIER-CHARLIER 1952-1955 = A. Berthier-R. Charlier, *Le sanctuaire punique d’El-Hofra à Constantine*, Paris 1952-1955.

BONNET 1988 = C. Bonnet, *Melqart: cultes et mythes de l’Héraclès tyrien en Méditerranée*, Leuven 1988.

BONNET 2014 = C. Bonnet, “La religion des Phéniciens”, in *La religion des Phéniciens et des Araméens dans le contexte de l’Ancien Testament*, a cura di C. Bonnet, H. Niehr, Genève 2014: 13-212.

BRIQUEL 2018 = D. Briquel, *L’utilisation de la figure d’Héraklès par Hannibal. Remarques sur les fragments de Silènos de Kaléaktè*, in J.M. André, *Hispanité et Romanité*, 29-37, <https://books.openedition.org/cvz/3081> (consultato il 30 ottobre 2018).

D’ANDREA 2018 = B. D’Andrea, *Bambini nel limbo: dati e proposte interpretative sui tofet fenici e punici*, Roma 2018.

D’ANNA 1976 = G. D’Anna, *Problemi di letteratura latina arcaica*, Roma 1976.

- DUNAND 1939 = M. Dunand, “Stéle araméenne dédié à Melqart”, in *Bulletin du Musée de Beyrouth* 3, 1939: 65-76.
- FÉVRIER 1956 = J.-G. Février, “Paralipomena Punica” I. “Le traité d’Hannibal”, in *Cahiers de Byrsa* 6, 1956: 13-22.
- FLAUBERT 1882 = G. Flaubert, *Salammbô*, Paris 1882.
- GARBATI 2013 = G. Garbati, “Tradizione, memoria e rinnovamento: Tinnit nel tofet di Carthagine”, in *Ritual, Religion and Reason. Studies in the Ancient World in Honour of Paolo Xella*, a cura di O. Loretz – S. Ribichini – W.G.E. Watson – J.Á. Zamora, Münster 2013: 529-542.
- GSELL 1920² = S. Gsell, *Histoire Ancienne de l’Afrique du Nord*, Tome II, 1 - *L’état Carthaginois*, Paris 1920².
- HUSS 1986 = W. Huss, “Hannibal und die Religion”, in *Studia Phoenicia* 4, 1986: 223-238.
- JOURDAIN ANNEQUIN 1989 = C. Jourdain Annequin, *Héraklès aux portes du soir. Mythe et histoire*, Paris - Besançon 1989.
- LANCEL 1999 = S. Lancel, *Hannibal*, Paris 1999.
- LANCELLOTTI 2010 = M.G. Lancellotti, *Dea Caelestis. Studi e materiali per la storia di una divinità dell’Africa romana*, Pisa-Roma, 2010.
- LANCEL 2014 = S. Lancel, *Carthage*, Paris 2014.
- LIPÍŃSKI 1995 = E. Lipiński, *Dieux et déesses de l’univers phénicien et punique*, Leuven 1995.
- MELLITI 2016 = K. Melliti, *Carthage: histoire d’une métropole méditerranéenne*, Paris 2016.
- MERLIN 1910 = A. Merlin, *Le Sanctuaire de Baal et de Tanit pres de Siagu, Notes et Documents publiés par la Direction des Antiquités et Arts de Tunisie* 4, 1910.
- MOSCATI 1972 = S. Moscati, “L’origine del ‘segno di Tanit’”, in *RANL*, serie VIII, 27, 1972: 371-374.
- PRITCHARD 2016 = J.B. Pritchard, *Ancient Near Eastern Texts Relating to the Old Testament*, Princeton University Press 2016.
- RIBICHINI 2008 = S. Ribichini, “Didone l’errante e la pelle di bue”, in *Miti mediterranei*, a cura di I.E. Buttitta, Palermo 2008: 102-114.
- RIBICHINI 2013 = S. Ribichini, “Annibale e i suoi dèi, tradotti in Magna Grecia. Un approccio comparativo”, in *La Calabria nel Mediterraneo. Flussi di persone, idee e risorse*, a cura di G. De Sensi, Soveria Mannelli 2013: 13-41.
- RIBICHINI 2016 = S. Ribichini, “Conquistare, accettare, confondere. Gli dèi pro e contro Annibale”, in *Annibale, un viaggio*, a cura di A. Ciancio - F. Rossi, Bari 2016: 21-29.
- ROBINSON 1956a = E.S.G. Robinson, *Punic Coins of the Ancient Spain*, Oxford 1956.

- ROBINSON 1956b = E.S.G. Robinson, "Punic Coins of Spain and their Bearing on the Roman Republican Series", in *Essays in Roman Coinage presented to Harold Mattingly*, a cura di R.A.G. Carson - C.H.V. Sutherland, Oxford 1956: 34-53.
- SANTI 2018 = C. Santi, "Da Tanit cartaginese alla Dea Caelestis sul Campidoglio", in *Roma, la città degli dei. La capitale dell'Impero come laboratorio religioso*, a cura di C. Bonnet - E. Sanzi, Roma 2018: 265-276.
- SOLLAZZO 2009 = C.E.I. Sollazzo, "Qualche considerazione sulle divinità nel giuramento di Annibale", in *RStFen* 37, 2009: 191-198.
- TUPET 1980 = A.-M. Tupet, "Le serment d'Hannibal chez Silius Italicus", in *Bulletin de l'Association Guillaume Budé* 2, 1980: 186-193.
- VILLARONGA 1983 = L. Villaronga, "Diez años de novedades en la numismática hispano-cartaginesa, 1973-1983", in *RStFen* 11, 1983: 57-73.
- XELLA 1991 = P. Xella, *Baal Hammon. Recherches sur l'identité et l'histoire d'un dieu phénico-punique*, Roma 1991.
- XELLA 1993 = P. Xella, s.v. *Baal e Astarte*, in *Dizionario delle religioni*, a cura di G. Filoramo, Torino 1993.
- XELLA 2012 = P. Xella, *Il tophet. Un'interpretazione generale*, in *Meixis. Dinamiche di stratificazione culturale nella periferia greca e romana. Atti del Convegno Internazionale di Studi "Il sacro e il profano"*, a cura di S. Angiolillo - M. Giuman - C. Pilo, Roma 2012: 1-17.
- ZAMORA 2003 = J.-À. Zamora, *El hombre fenicio: estudios y materiales*, Roma 2003.